

Cavalcanti 1

La nostra pagina che non c'era si inserisce a pagina 106 del libro di P. Rinaldi, *Federico il pazzo*, alla riga 18 (l'ultima della pagina), dopo la frase "Il respiro di Francesco mi accompagna solo un poco più in basso delle nuvole".

Mentre galleggiamo ci assale l'irrefrenabile desiderio di rompere gli schemi e di lanciarsi in una corsa sfrenata nel meraviglioso cielo di Napoli.

Avvistiamo due nuvole: sono semplicemente perfette. Sono così soffici che ci sprofondiamo dentro, mi sembrano fatte della stessa sostanza dei sogni. Iniziamo la corsa, ci libriamo al di sopra della città, comincia il nostro giro turistico.

Mi sporgo un po' per vedere. Mi sento strano, c'è qualcosa che non va, dovrei avere le vertigini. E invece sono a mio agio, come se volare fosse la cosa più naturale del mondo. Ma poi ci penso e mi rendo conto di una cosa di cui non mi ero mai accorto finora: le vertigini non sono la paura di cadere, ma la voglia di volare.

Stiamo sorvolando i tetti rossi e sgargianti. Guardo Francesco, non l'ho mai visto così felice. Siamo liberi, ci dimentichiamo della scuola, di Capa Gialla, di tutto quanto; ci abbandoniamo all'aria fresca e frizzantina che ci accarezza i capelli e il viso. Ripensando alla paura che avevo all'inizio, al solo pensiero di ritrovarmi in una città che forse non mi sarebbe piaciuta, mi accorgo di quanto mi sbagliavo: Napoli è meravigliosa. Ha dei colori pazzeschi, sembra la tavolozza di un artista, i monumenti si stagliano fieri e maestosi contro il cielo. Trasmette grandezza e sofferenza, passione e fantasia, e in questo momento non vorrei essere in nessun altro posto, proprio per vivere ciò che sto vivendo!

Mi colpisce tanta bellezza: vedo il colonnato di Piazza Plebiscito, la riviera di Chiaia che sembra d'oro e Castel dell'Ovo adagiato sul golfo come una torta pasqualina.

Scendiamo, e un'emozione ci toglie il fiato quando planando raggiungiamo il livello dell'acqua e la sfioriamo con la punta delle dita.

Volteggiamo leggeri tra i gabbiani che ci salutano con il loro grido acuto e ci inoltriamo nella foschia e sullo sfondo, lontano, intravediamo Capri: sembra una perla che galleggia, fiera della sua bellezza. Riprendiamo quota e torniamo di nuovo sopra Napoli, ma stavolta ci infiliamo nei vicoli dei Quartieri Spagnoli, pieni di panni stesi come tante palline su un albero di Natale. Nell'aria risuonano le grida dei bambini e le note della musica di qua. I neomelodici! E pensare che all'inizio non li sopportavo... Ci pervade i sensi l'inconfondibile profumo del caffè e, vedendo le pizze a portafoglio di un venditore ambulante, ci viene una certa acquolina in bocca.

Meglio cambiare direzione prima che sia troppo tardi! Nel tragitto Francesco, con il suo solito tono di voce impostato e con i suoi modi da adulto, mi dice che non possiamo perderci per nessun motivo la sublime vista dell'eterno re di Napoli: il Vesuvio.

Planiamo ancora per raggiungere la meta, e solo allora, quando siamo proprio all'altezza del centro storico, mi accorgo di quanto sia incredibile l'immagine che si presenta ai miei occhi: una lunga ruga sembra tagliare perfettamente la città in due, è Spaccanapoli.

Che avventura, col mio strano amico che con la sua presenza riempie i miei vuoti e mi fa sentire parte di qualcosa: della nostra amicizia e di questa città che è la nostra casa.

Eccolo, il cratere, sembra disegnato col compasso! Chissà quanti segreti là in fondo, il saperlo ancora vivo lo rende un personaggio speciale, in questo paesaggio così bello. È la degna fine del nostro stupefacente viaggio turistico.

Francesco vuole rientrare, in effetti mi sento intorpidito, ho bisogno di sgranchirmi le gambe. Ci guardiamo negli occhi e ci basta un cenno per capirci, siamo complici ormai: viriamo dritti verso Castel Sant'Elmo.